

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI CON
PARTICOLARE RIFERIMENTO AL RUOLO E ALLA
PRESENZA DELL'ITALIA

16° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 2000

**Presidenza del presidente MIGONE,
indi del vice presidente SERVELLO**

I N D I C E

Audizione del presidente dell'IFAD, Fawzi Al-Sultan

PRESIDENTE:		* AL-SULTAN	Pag. 3, 10
- MIGONE	Pag. 3		
- SERVELLO	7, 8, 10 e <i>passim</i>		
* ANDREOTTI	8		
DE ZULUETA (<i>Dem. Sin. - l'Ulivo</i>)	9		
MAGLIOCCHETTI (<i>AN</i>)	9		
* PIANETTA (<i>Forza Italia</i>)	8		
VERTONE GRIMALDI (<i>Misto</i>)	7		
* VOLCIC (<i>Dem. Sin. - l'Ulivo</i>)	7		

Interviene, al sensi dell'articolo 18 del Regolamento, il Presidente dell'IFAD, Fawzi Al-Sultan.

Audizione del Presidente dell'IFAD

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle organizzazioni internazionali con particolare riferimento al ruolo e alla presenza dell'Italia, sospesa nella seduta del 12 dicembre scorso.

Cari colleghi, è per me un piacere dare il benvenuto al presidente dell'IFAD Fawzi Al-Sultan. Poiché siamo nell'epoca degli acronimi, ricordo che il nome completo dell'Istituto è *International Fund for Agricultural Development*. Le sue funzioni sono finalizzate alla soluzione di uno dei problemi per noi assolutamente centrali, quello della povertà, strettamente connesso con lo sviluppo dell'agricoltura e dei relativi finanziamenti tramite progetti.

Voglio aggiungere che il presidente Al-Sultan, che da otto anni ricopre tale incarico, ha dato un notevole impulso allo sviluppo di questi progetti (più di 500) e l'IFAD ha puntato ad assumere un ruolo di collegamento tra le istituzioni di Bretton Woods e il sistema più specifico delle Nazioni Unite.

Lascio subito la parola al presidente Al-Sultan con un rinnovato ringraziamento da parte mia e del presidente Servello, con cui cercherò di cogestire questa seduta. Non abbiamo voluto rimandarla alla ripresa dei lavori dopo la pausa natalizia perché ci è sembrato urgente avere raggugli sul funzionamento dell'IFAD, malgrado la fase della finanziaria che rende i membri del Senato piuttosto mobili. Ancora una volta grazie.

AL-SULTAN. Signor Presidente, onorevoli senatori, permettetemi in primo luogo di ringraziarvi per l'opportunità che mi è stata data oggi di presentarvi brevemente l'Istituto per la promozione dello sviluppo agricolo (IFAD). Come probabilmente sapete, si tratta di un'Agenzia specializzata delle Nazioni Unite, fondata nel 1978 con il mandato specifico di combattere la fame e la povertà nelle aree rurali dei paesi in via di sviluppo. Essa è l'unica Agenzia i cui finanziamenti sono utilizzati esclusivamente per migliorare la sicurezza alimentare e il benessere dei poveri del mondo.

Oggi l'IFAD occupa un ruolo unico nel sistema ONU perché è la voce dei poveri nel mondo rurale. Siamo giunti alla conclusione che la soluzione alla fame e alla povertà è l'accesso al cibo, all'acqua potabile, ai sistemi di igiene e di sanità: tutto questo è possibile se si mettono a disposizione i finanziamenti adeguati.

Per perseguire il nostro obiettivo, in primo luogo cerchiamo di promuovere la partecipazione allo sviluppo e all'attuazione dei progetti e dei programmi, cerchiamo poi di portare innovazione negli strumenti per lo sradicamento della povertà, insieme a modelli e *know how*; cerchiamo quindi di catalizzare le energie di altri donatori (Governi, organizzazioni non governative, espressioni della società civile) per lavorare con i poveri; infine, ma questo non è meno importante, siamo una «istituzione di conoscenza» perché conosciamo le questioni relative alla povertà.

Per sostenere queste scelte la strategia dell'IFAD prevede una maggiore partecipazione al dialogo politico con i Governi e le autonomie locali, nonché con le varie organizzazioni del settore; miglioriamo l'accesso ai beni disponibili e cerchiamo di collegarci ai piccoli produttori presenti sul mercato. Siamo impegnati, inoltre, per una impostazione più strutturale delle innovazioni che l'IFAD cerca di portare *in loco*, in modo da metterle a disposizione affinché altri *partner* possano adottarle. Cerchiamo infine di seguire programmi di collaborazione strategica finalizzati allo sradicamento della povertà.

A partire dall'anno della sua fondazione, l'IFAD ha contribuito a 568 progetti, con un impegno finanziario complessivo, comprensivo anche delle risorse erogate a titolo di cofinanziamento da parte di altri soggetti, di oltre 19 miliardi di dollari in 116 paesi nel mondo. La maggior parte di queste risorse è stata diretta a paesi in cui c'è un grande *deficit* alimentare. Queste risorse, destinate allo sviluppo dell'agricoltura, per una gran parte sono state finalizzate alla crescita dei crediti agevolati all'agricoltura.

Il contributo diretto dell'IFAD è andato aumentando dal 1990 ad oggi e ha rappresentato nel 1997 un quarto dell'assistenza generale allo sviluppo delle Nazioni Unite. Abbiamo contribuito in misura maggiore rispetto alla Banca interamericana per lo sviluppo e al Fondo africano per lo sviluppo. Quindi, nonostante le tendenze in atto nel mondo finanziario, il contributo dell'IFAD allo sviluppo dell'agricoltura è rimasto stabile, mentre nel corso degli ultimi anni si è assistito a una significativa riduzione del volume complessivo degli investimenti internazionali a favore dello sviluppo agricolo.

Oggi l'IFAD è il più grande investitore nel settore dei crediti agevolati per l'agricoltura. Tuttavia, nessuna istituzione per lo sviluppo è immune dalle tendenze generali che hanno condizionato l'assistenza allo sviluppo negli ultimi anni, e gli aiuti all'agricoltura hanno sofferto in modo particolare di questo calo. L'assistenza all'agricoltura, infatti, è scesa all'incirca del 50 per cento in termini reali tra il 1986 e il 1996 ed è pertanto diminuita in misura maggiore rispetto al totale destinato all'assistenza allo sviluppo. Questo è un fattore allarmante.

Vorrei tornare nuovamente al mandato dell'IFAD. Da dove arrivano le risorse che l'IFAD impegna in prestiti e concessioni? Ci sono tre fonti economiche principali: i contributi dei paesi membri, quanto torna a noi dal pagamento dei prestiti e, infine, il reddito da investimenti. Negli anni recenti queste tre quote hanno avuto proporzioni uguali tra loro.

Nel periodo della quinta ricostituzione del Fondo 2000-2002 mobilitaremo risorse tra i 460 e i 569 milioni di dollari. Abbiamo invitato in apertura anche a considerare altri contributi. Attraverso tutte queste trattative, l'Italia ha assunto un ruolo guida tra tutti i grandi paesi dell'OCSE.

Ovviamente, tra l'Italia e l'IFAD c'è un'ottima collaborazione: dalla creazione dell'IFAD l'Italia ha fornito risorse per circa 135 milioni di dollari e ha erogato oltre 42 milioni di dollari per l'Africa ed altri 8,9 milioni di dollari per ulteriori fondi; inoltre, ha cofinanziato tre progetti in Gambia, in Pakistan e nello Yemen, per un totale di 38,4 milioni di dollari.

Vi starete chiedendo come sono stati utilizzati i contributi italiani. In particolare, essi sono stati impiegati per sostenere progetti e programmi miranti all'effettiva partecipazione ed integrazione delle donne nei programmi di sviluppo, soprattutto in collaborazione con le organizzazioni non governative, e sono stati utilizzati anche nel settore della ricerca agricola.

In linea con le iniziative italiane per la promozione di una «Alleanza per la sicurezza alimentare» è stato avviato un programma di collaborazione tra le tre Agenzie alimentari di stanza a Roma (la FAO, l'IFAD e il Programma alimentare mondiale).

Nella Repubblica di Angola l'IFAD è attiva dal 1990 e ad oggi sono stati avviati tre progetti per un totale di 21,3 milioni di dollari. La nostra strategia generale in quel paese si concentra sull'intervento in aree geografiche che offrono immediate opportunità per un miglioramento della produzione.

Nel 1996, le tre organizzazioni di base a Roma hanno creato il «Progetto per la sicurezza alimentare della provincia dell'Uige», impegnando 4,8 milioni di dollari forniti dal Governo italiano. Tale progetto è rivolto soprattutto alla coltura del caffè in 20.000 piccole aziende agricole, che sono vittime dirette o indirette della guerra. L'implementazione della componente IFAD è stata affidata a Movimondo, un'organizzazione non governativa italiana, che lavora soprattutto a livello di piccole comunità e per restituire la terra ai piccoli contadini, ai braccianti. Questi programmi sono diventati attività per il sostegno e lo sviluppo.

Una delle opzioni a nostra disposizione per assegnare più fondi a queste aree è la cancellazione del debito. Si tratta di un progetto che riguarda i paesi più indebitati del mondo, al quale ha partecipato il Governo italiano, che ha proposto di cancellare i debiti per molti paesi di reddito medio. Sono state avviate trattative per iniziative di alleggerimento del peso del debito per paesi come l'Egitto, l'Ecuador, l'Algeria, il Perù e lo Yemen, con il sostegno dell'IFAD, della FAO e del PAM; questi progetti prevedono lo stanziamento di fondi da spendere per alleviare la povertà.

Sono in corso trattative con l'Egitto, che sono state quasi completate; infatti, verrà firmato un accordo che riguarderà la somma di 145 milioni di dollari che verranno depositati nei prossimi cinque anni dal Governo egiziano in un fondo nazionale.

Per quanto riguarda l'Ecuador, è stato firmato un protocollo di intesa tra il suo Ministro degli esteri e l'IFAD; inoltre, proprio in questo mese sono in corso alcune trattative con l'Italia. L'IFAD ha inviato ai due Governi una bozza generale di programma, che è già stata approvata, e la spesa prevista si aggira intorno ai 180 milioni di dollari.

Un'altra area di collaborazione tra l'Italia e l'IFAD è quella di Gaza e della Cisgiordania, in cui ci si occupa delle persone senza terra, dei pescatori e delle donne. L'Italia ha avviato insieme all'IFAD un programma di alleviamento della povertà, riducendo i costi per le industrie della pesca a piccola scala e promuovendo opportunità per le attività commerciali svolte soprattutto dalle donne. Grazie al contributo dell'Italia, si stanno incoraggiando alcune opportunità per le donne finalizzate al ricavo di un reddito, attraverso la creazione di un centro commerciale di servizi, che darà la possibilità di frequentare corsi di formazione alle donne che vogliono avviare piccole aziende. Sono stati erogati oltre 670 prestiti dalla Banca araba, per un totale di 3,2 milioni di dollari; si tratta di crediti che vanno da 500 a 4.500 dollari, erogati a piccole imprese agricole per costruire serre, per allevare ovini e bovini e per coltivare nuovi prodotti.

Nell'area di Gerico sono stati creati centri per la formazione delle donne nei settori del giardinaggio, della sanità e della sicurezza alimentare, che hanno ricevuto 600.000 dollari dal Governo italiano.

Nella Corea del Nord l'Italia è stata tra i primi Stati ad intervenire e l'IFAD è stata una delle prime istituzioni internazionali cui il Governo della Corea del Nord ha dato l'autorizzazione ad operare. Abbiamo avviato un progetto per la sicurezza alimentare per combattere la siccità, che sta già fornendo buoni risultati. Inoltre, sono ancora in corso progetti per 44 milioni di dollari, che stanno ottenendo un buon successo, con i quali speriamo di poter permettere alle piccolissime imprese familiari di assumere prestiti, di fare investimenti e di avviare attività commerciali. Insieme con l'Italia ci auguriamo di continuare con la nostra opera in Corea.

Credo che questi progetti in Corea rappresentino ottimi veicoli per l'introduzione delle tecnologie più avanzate e per incoraggiare lo spirito imprenditoriale di quella popolazione; ovviamente, in quel tipo di economia queste innovazioni sono enormi.

Come ho già evidenziato, l'obiettivo di porre fine alla povertà e alla fame è molto ambizioso, ma riusciremo a raggiungerlo soltanto attraverso la collaborazione, l'innovazione e la partecipazione per lo sviluppo e l'applicazione dei progetti e dei programmi.

Dobbiamo imparare anche dalle esperienze del passato e da quello che abbiamo fatto per sviluppare nuovi progetti. Con voi, con la vostra collaborazione speriamo di poter raggiungere il nostro sogno di creare un mondo senza fame.

Vi ringrazio per avermi dato la possibilità di presentare l'attività dell'IFAD a questa Commissione.

Presidenza del vice presidente SERVELLO

PRESIDENTE. La ringrazio molto per la relazione svolta, integrata da interessanti diapositive che solleciteranno sicuramente i colleghi senatori a porre delle domande. Ne pongo intanto una io e, cioè, se lei è in condizione di fare un bilancio dell'efficacia degli interventi realizzati dall'IFAD nell'ultimo decennio in talune importanti e delicate aree del pianeta.

VERTONE GRIMALDI. Vorrei ringraziare il presidente Al-Sultan e chiedere quali sono al momento attuale le aree più bisognose di aiuto per ciò che attiene allo sviluppo agricolo.

In secondo luogo, vorrei sapere in che cosa consiste l'appoggio che il vostro Istituto fornisce: strumenti, formazione, scelta delle produzioni. Immagino che i finanziamenti siano destinati a sviluppare l'agricoltura attraverso la dotazione di strumenti tecnologici moderni e soprattutto l'introduzione di tecniche di produzione più aggiornate.

Infine, in che misura le tensioni internazionali influenzano questa persistente povertà o addirittura la aggravano, come risulta da alcuni dati? Ci sono statistiche – non so fino a che punto siano attendibili, ma le ho lette recentemente – che ritengono in aumento pauroso il divario tra i paesi più sviluppati e quelli meno sviluppati. Secondo questo studio statistico, la Francia di Luigi XIV aveva una distanza 14 volte inferiore rispetto alle zone più povere del mondo di allora di quanto non accada oggi. Quindi sarebbe aumentato di 14 volte il divario, mentre sono aumentati enormemente i mezzi per colmarlo. Qual è la ragione profonda di questo aumento della forbice, mentre ci sono in astratto gli strumenti per chiuderla?

VOLCIC. Signor Presidente, ringrazio il presidente Al-Sultan.

Ovviamente le domande sono infinite, ma innanzi tutto mi interesserebbe conoscere l'atteggiamento dell'IFAD nei confronti delle biotecnologie nel campo di alcuni alimenti. Queste in Occidente vengono spesso demonizzate, mentre i paesi in via di sviluppo le considerano una delle vie di uscita dall'estrema povertà.

Si ha l'impressione inoltre che alcuni paesi che già sembravano avviati verso la riduzione della povertà in qualche modo si siano persi. Altri che parevano meno vicini ad un risultato positivo sono invece riusciti ad emanciparsi dalla fame. Dipende soltanto dal clima? Quanto contano le classi dirigenti?

Sta prendendo piede un nuovo diritto, quello dell'ingerenza umanitaria. Esiste un dibattito del genere anche nell'ambito delle organizzazioni regionali. Nel caso in cui un gruppo di dirigenti o un dirigente non agisse

per il bene comune del proprio paese, la comunità internazionale potrebbe promuovere il necessario ricambio? Qualche ipotesi per tal caso è stata fatta?

ANDREOTTI. Signor Presidente, mi associo ai ringraziamenti al presidente Al-Sultan e pongo una sola domanda.

Ho visto che una parte dei programmi è ideata e gestita d'accordo con la FAO. Qualche anno fa abbiamo sottoscritto il grande impegno che la FAO ha proclamato, vale a dire che in 15 anni si sarebbe dovuta ridurre a metà la popolazione che soffre la fame nel mondo; dalle statistiche risulta invece che questa tendenza non si sta sviluppando. Vorrei conoscere l'opinione del presidente dell'IFAD.

Le strategie che nutrono la speranza di dimezzare la portata del problema della fame nel mondo, ma che poi non si realizzano, falliscono perché manca la volontà politica necessaria, la possibilità di metterle in pratica o perché si tratta solo di affermazioni retoriche...

PRESIDENTE. Cresce anche la popolazione.

ANDREOTTI. ... fatte nel corso di riunioni di Capi di Stato e di Governo, ma poi le cose rimangono come sono?

PIANETTA. Signor Presidente, mi riallaccio alle considerazioni del senatore Andreotti. Qualche giorno fa abbiamo ascoltato il Direttore generale della FAO che ha confermato che quello del dimezzamento della popolazione mondiale che soffre la fame entro il 2015 è un obiettivo che non si prevede di poter raggiungere entro quella data. Adesso apprendiamo che, pur rappresentando l'aiuto dell'IFAD circa un quarto dell'intero aiuto delle Nazioni Unite, globalmente è diminuita – anzi negli ultimi anni si è dimezzata – l'assistenza allo sviluppo agricolo, il che rappresenta un'ulteriore preoccupazione.

Che fare? Credo che si debba indubbiamente incrementare il più possibile l'efficienza di tutti gli interventi, considerando che si deve puntare molto sulla meccanizzazione, sulla capacità di trasformazione, sulla possibilità di trasportare in maniera adeguata le derrate alimentari. Forse potrebbe anche essere utile incrementare le *joint ventures* per realizzare una migliore efficienza; infatti, al di là dell'incremento degli aiuti economici, credo che si debba operare per fare in modo che complessivamente aumenti l'efficienza degli interventi, anche perché si tratta di un problema grave e i risultati non soddisfano nonostante tutti gli sforzi.

Lei poi, presidente Al-Sultan, ha accennato alla cancellazione del debito estero dei paesi in via di sviluppo. L'Italia ha prestato particolare attenzione a questo aspetto e nel mese di luglio è stata approvata la legge n. 209, che riduce per circa 12.000 miliardi il debito dei paesi in via di sviluppo contratto con il nostro paese. Tuttavia la sola cancellazione può essere un fatto marginale: da questo punto di vista si tratta di innescare dei processi che, cogliendo l'occasione della cancellazione del de-

bito, possano produrre dei risultati di sviluppo soprattutto nel settore dell'agricoltura.

DE ZULUETA. Ringrazio anch'io il presidente Al-Sultan per la sua relazione. Poiché i colleghi hanno fatto delle domande generali molto esaurienti, vorrei porre alcune domande più specifiche.

La prima riguarda l'attenzione che, da qualche anno a questa parte, l'IFAD sta dedicando alle donne che vivono nelle zone rurali, al fine di attivare gli strumenti per renderle padrone del proprio destino e soggetti attivi sia nel settore agricolo che nelle microimprese, per utilizzare completamente il loro potenziale per il sostentamento delle famiglie. Tra questi strumenti vi è anche il piccolo credito. Chiedo, pertanto, al dottor Al-Sultan, che ha un'esperienza concreta in materia, di fornirci una sua valutazione sull'utilità, sull'efficacia e sull'affidabilità degli strumenti di promozione del ruolo della donna nelle aree rurali e se essi meritano di essere ulteriormente sviluppati.

In secondo luogo, se non sbaglio, l'IFAD è una delle istituzioni che attuano la convenzione delle Nazioni Unite relativa alla lotta al fenomeno della desertificazione. Poiché questa convenzione rappresenta uno strumento piuttosto innovativo nelle modalità di funzionamento, vorrei sapere se, dopo questi primi anni, si può affermarne l'efficacia, se l'esperimento è all'altezza delle attese e, qualora non lo fosse, in che modo esso potrebbe essere rafforzato.

Vorrei sapere inoltre se ritiene che il fenomeno della desertificazione sia tale da esporre a rischio la sopravvivenza stessa di alcune popolazioni.

MAGLIOCCHETTI. Signor Presidente, la mia domanda è senza dubbio influenzata da un'esperienza recentissima: solo poche ore fa ho partecipato ad un pranzo organizzato per i poveri dal parroco della chiesa di San Lorenzo in Lucina; si tratta di un'iniziativa che per tradizione viene realizzata ogni anno. C'erano centinaia di poveri provenienti da ogni parte, sia del Nord che del Sud del mondo; ho sentito manifestare in varie lingue bisogni veramente terribili. Poiché ho vissuto per la prima volta questa dolorosa esperienza solo poche ore fa, la mia sensibilità ne ha risentito fortemente.

Innanzitutto, vorrei rivolgere le mie congratulazioni per gli sforzi che l'IFAD sta compiendo al fine di alleviare questi bisogni nelle aree più esposte, di fronte a problematiche che investono tutto il mondo e che, a mio avviso, rappresentano il problema centrale dell'umanità per i prossimi anni, anche legato alla pace, alla pacifica coesistenza dei popoli. In secondo luogo, per distinguere il mio intervento da quelli precedenti (che condivido pienamente), vorrei porre una domanda un po' differente dalle altre già poste al dottor Al-Sultan. Vorrei sapere se il processo di globalizzazione dei mercati e la *new economy* (con tutto ciò che queste nuove tendenze comportano sotto il profilo della competizione tra i sistemi-paese e gli esseri umani) non determinano un'estensione delle aree della povertà anche nel Nord del mondo.

Tra l'altro, mi è stato consegnato un documento, di cui cito soltanto la prima frase: «Roma, capitale d'Italia, è una delle città europee con il più alto numero di senza tetto: circa 6.000 persone vivono per la strada e si preparano ad affrontare le gelide notti dell'inverno senza un riparo sicuro». Stiamo parlando di Roma, della nostra capitale!

La domanda, allora, è volta a capire se il processo di globalizzazione che aumenta gli esclusi può determinare un'estensione delle aree della povertà nel mondo.

PRESIDENTE. Nel promemoria che ci avete consegnato ho notato che esiste un sito Internet in cui vengono riportate alcune valutazioni nella prospettiva del 2015 (che pare sia la data di proiezione dei programmi). Si afferma che «bisogna invertire i segnali di stanchezza registrati negli ultimi anni, anche presso i paesi contributori, e riprendere, con maggiore entusiasmo e vigore, una lotta dal cui esito dipenderà, nei prossimi anni, la qualità della vita di centinaia di milioni di persone, lo sviluppo civile di numerosi paesi, la nostra stessa sicurezza e la pace nel mondo». L'espressione «segnali di stanchezza» viene sottolineata evidenziando che i «paesi contribuenti non sono adempienti o devono essere sollecitati più volte, devono essere pregati perché sentano il primario dovere della solidarietà».

Condivido questa annotazione, ma vorrei sapere se siamo arrivati proprio a questo punto.

Lascio ora la parola al dottor Al-Sultan, affinché possa rispondere a tutte le domande poste.

AL-SULTAN. Signor Presidente, vi ringrazio per le domande che mi avete rivolto, anche se potremmo rimanere qui l'intera serata per approfondirle tutte. Partiamo, comunque, dall'inizio.

La prima domanda riguarda i 22 anni di impegno dell'IFAD. Recentemente abbiamo fatto una trattativa sulla quinta ricostituzione delle nostre risorse: si tratta di un progetto che facciamo ogni 4-5 anni per informare i nostri paesi donatori del modo in cui i progetti sono stati realizzati, sono stati valutati e del loro impatto nel mondo rurale. Si provvede, quindi, ad una ricostituzione su base regolare.

Ci sono molte lezioni da imparare, sia buone che cattive, su cosa fare e su cosa non fare. Dopo 22 anni sicuramente possiamo dire che abbiamo imparato molto e tutte le valutazioni che abbiamo svolto sono disponibili su Internet.

Innanzitutto, dobbiamo garantire una forte partecipazione della gente, come ho già spiegato nella presentazione. È importante che le persone partecipino, perché il progetto deve rappresentare quello che loro vogliono. Infatti, non realizziamo più i progetti come 22 anni fa, quando arrivavamo *in loco* e stabilivamo qual era il progetto che andava bene per quella popolazione; oggi coinvolgiamo le persone fin dall'inizio, da quando cioè il progetto viene ideato, perché vogliamo garantire – ripeto – che siano i beneficiari stessi a partecipare fin dal primo momento. Gli

stessi agricoltori applicano il progetto, senza appalti. Le esperienze realizzate in questo modo hanno ottenuto grandi successi.

Oggi raggiungiamo circa 10-12 milioni di famiglie ogni anno. Questa enorme cifra è importante per dimezzare la fame nel mondo: se continueremo di questo passo, nei prossimi anni raggiungeremo circa 150 milioni di persone.

C'è, quindi, molta gente da raggiungere e, se coinvolgeremo un numero sempre più elevato di persone per il conseguimento di un obiettivo, quest'ultimo verrà realizzato. Ciò significa che dobbiamo non soltanto mantenere lo stesso ritmo, ma anzi fare di più.

Il presidente Servello ha chiesto quali sono le aree che necessitano maggiormente di assistenza. All'inizio del prossimo mese pubblicheremo una relazione sulla povertà che risponde alle domande principali: dove sono i poveri? Nei prossimi 15 o 20 anni rimarranno nelle aree rurali? Se dobbiamo fare qualcosa per i poveri questo va fatto nelle aree rurali; il settore principale di intervento deve essere l'agricoltura e la produzione alimentare, incluse le attività collegate, come l'allevamento e la pesca. Se vogliamo incidere sulla povertà dobbiamo concentrare gli aiuti nell'agricoltura e dobbiamo porre enfasi sulle necessità delle persone dove esse vivono.

La condizione più importante per il successo degli interventi è la partecipazione delle popolazioni locali: se queste non vengono coinvolte nelle decisioni il progetto non funziona. Non si deve parlare con i grandi economisti o con gli esperti in agricoltura, ma con le persone direttamente interessate. Questa è la parte principale del nostro lavoro, perché quello che resta una volta che ce ne siamo andati è l'organizzazione, che permette alle popolazioni di non essere destinatarie passive di decisioni altrui.

Per quanto concerne le tecnologie, cerchiamo di operare delle commistioni, di fondere insieme le moderne tecnologie provenienti dall'esterno con le tecniche di coltivazione indigene. Ad esempio, spesso vengono utilizzati i mezzi usati *in loco* per combattere gli insetti dannosi alle colture senza ricorrere a sostanze chimiche; se funzionano, facciamo in modo che essi possano essere utilizzati in maniera più ampia e migliore. Inoltre, quasi ogni anno investiamo in sistemi per lo sviluppo di risorse nazionali (ad esempio, quanto grano piantare e coltivare) per garantire che nei nostri progetti siano applicate le migliori tecnologie disponibili per un dato pezzo di terra.

Passiamo ai diritti. Uno dei problemi principali per i poveri è la mancanza di terreni: se non c'è terra bisogna trovarla, bisogna tentare di avviare un programma di riforma fondiaria, su cui stiamo lavorando. Da questo punto di vista stiamo sviluppando nuovi programmi in Brasile, dove stiamo cercando di comprare terra e rivenderla agli agricoltori, ai quali cerchiamo di fornire tutti i servizi per garantire che possano lavorarla; dividiamo i grandi lotti in piccoli appezzamenti, creando così un ceto di coltivatori diretti.

In Sierra Leone abbiamo lavorato per vent'anni, ma tutto quello che è stato fatto è stato distrutto dalla guerra, perché la gente ha abbandonato le

proprie case. La grande sfida, una volta raggiunta la pace, è garantire il ritorno della gente a casa e quindi riavviare da capo tutti i progetti, fornendo le abitazioni nonché pacchetti di base per avviare le prime coltivazioni. Ciò nonostante, la gente deve seminare, aspettare le piogge e passeranno alcuni mesi prima del raccolto; dobbiamo pertanto impegnare risorse per coprire questo periodo di tempo. A tale riguardo, l'Africa offre un quadro per molti versi scoraggiante: le improvvise e violente crisi di carattere politico-militare mettono indietro le lancette dell'orologio, riportando interi Stati in condizioni peggiori di quelle in cui versavano prima che iniziassero i programmi di aiuto.

Il divario tra mondo sviluppato e paesi poveri aumenta sempre più, è vero. Esiste non soltanto un forte divario dovuto alla povertà, che dobbiamo cercare di colmare, ma anche un *gap* tecnologico: sono queste due sfide importanti e difficili che dobbiamo affrontare. Non molto tempo fa il presidente della Microsoft chiedeva come si fanno a portare i *computer* a persone che non hanno l'elettricità, come fanno queste persone ad accedere ad Internet se non hanno neanche da mangiare. Questo divario è tremendo!

La grande sfida sarà arrivare con gli aiuti agli 800 milioni di poveri che vanno a letto affamati, ma oltre a questo dobbiamo anche considerare che metà della popolazione mondiale oggi vive con meno di 2 dollari al giorno. Non è possibile continuare in questo modo: saranno sempre più i conflitti causati da persone prive di risorse.

Il senatore Volcic ha fatto una domanda sulle biotecnologie. Indubbiamente, in Occidente, soltanto due o tre società multinazionali monopolizzano tale settore. Bisogna effettivamente capire a quanto ammonterebbero gli investimenti da intraprendere per raggiungere risultati tra 15 o 20 anni nel settore della bioagricoltura e della biotecnologia. Quando abitavo negli Stati Uniti ho visitato la Monsanto, dove lavorano circa 500 medici e si spendono due o tre miliardi di dollari l'anno per la ricerca; dispongono di strutture in cui si possono trascorrere giornate intere, dove vi sono varie centinaia di tipi diversi di piante.

I paesi in via di sviluppo non possono avere questa capacità di investire né quella di aspettare e non possono spendere miliardi di dollari l'anno nel tentativo - che potrebbe essere vano - di conseguire risultati: si tratta di tecnologie irraggiungibili per loro. Peraltro, questi Stati non traggono benefici neanche dalla ricerca che si svolge nei paesi ricchi. Ad esempio, sono stati fatti investimenti in semi che si sviluppano tre o quattro volte più velocemente del riso e qualche risultato è stato raggiunto, ma poi l'investimento non ha portato alcun reale giovamento in quelle regioni poiché è stato fatto dai paesi ricchi.

Tuttavia l'India e la Cina hanno iniziato ad investire; quindi, a prescindere da quello che accade in Occidente, questi due paesi fanno ricerca nel campo delle biotecnologie, perché sanno che, se non investiranno, tra 15 anni non saranno in grado di alimentare la loro popolazione.

A mio avviso, infatti, nei prossimi anni i paesi poveri trarranno un beneficio dalla tecnologia biologica sviluppata dall'India e dalla Cina e non da quella dell'Occidente.

Un'altra questione molto importante è rappresentata dalle politiche nazionali: i Governi locali devono perseguire le politiche a favore dei poveri, volte cioè a creare nuove opportunità di lavoro. In realtà, si tratta di politiche che bisogna creare sia in Occidente che nei paesi poveri: bisogna, cioè, creare più occupazione, aumentando i posti di lavoro. Questo aspetto, però, è molto importante specialmente per i paesi poveri. Ad esempio, in alcune regioni dell'India si registra un aumento dei posti di lavoro del 10 per cento l'anno; vi sono altri Stati, invece, che rimangono un po' indietro in quanto i Governi locali utilizzano un sistema di «carota e bastone», per il quale l'occupazione aumenta solo del 2-3 per cento.

Insomma, vi sono Stati diversi che perseguono politiche diverse: chi adotta politiche giuste, ovviamente, va avanti e chi, invece, fa politiche sbagliate rimane indietro.

Noi cosa possiamo fare? Con il sistema multilaterale sottolineiamo fortemente l'importanza delle politiche nazionali e ci occupiamo molto delle questioni di buon governo, cercando di garantire lo sviluppo di buone politiche sul prezzo dei prodotti agricoli. Ad esempio (per fare un caso di specie), se dieci anni fa avessimo chiesto ad un contadino egiziano di coltivare più cotone ci avrebbe risposto negativamente, in quanto il Governo gli avrebbe dato solo una frazione del valore reale; accadeva, quindi, che anziché continuare con il cotone, cominciava a produrre alfa-alfa (che è un alimento per le mucche), perché nel mercato primario questo prodotto veniva pagato *cash* e, pertanto, era più appetibile. Si è avvertita, dunque, la necessità di cambiare politica e, pagando un prezzo più alto per il cotone, sono stati convinti i contadini a coltivarne di più.

Sono molto importanti anche i programmi a favore delle donne, dal momento che gran parte del lavoro agricolo viene svolto proprio da loro. In India, ad esempio, abbiamo avviato un progetto di formazione soltanto per le donne che ha registrato un'enorme partecipazione: prima del progetto, le donne non potevano aprire un conto corrente in banca, non potevano essere proprietarie del fondo (poteva esserlo solo il marito), così come vi erano molti altri limiti, che oggi non esistono più.

Vi sono, quindi, numerose misure da intraprendere, che vanno di pari passo con i nostri progetti. A cosa serve, infatti, permettere ad una donna di coltivare il proprio campo se poi non le è possibile aprire un conto corrente in banca? Si tratta di iniziative che vanno prese tutte insieme e per questo motivo cerchiamo di collaborare strettamente con i Governi. Dall'altra parte, ovviamente, c'è bisogno di Governi che rispondano. Ad esempio, nello Zaire, non c'è buon governo e non accade nulla; in questo momento la popolazione avrebbe bisogno del nostro intervento e della nostra attività, ma non possiamo fare niente perché – appunto – non c'è buon Governo. Una situazione simile è quella dello Zimbabwe.

Si tratta, comunque, di situazioni molto frustranti. Il cambiamento, però, deve essere avviato soprattutto dai Governi e non da noi. Comunque,

quando abbiamo esercitato pressioni sui Governi per cambiare la loro politica, i progetti hanno ottenuto grande successo. Per quanto riguarda la riduzione o la cancellazione del debito dei paesi poveri, ritengo che essa debba essere collegata ad un programma e non possa essere concessa finché il Governo locale non abbia dimostrato di aver intrapreso politiche adeguate in un certo numero di anni.

Il senatore Andreotti, poi, ha sollevato una questione cruciale relativa al mancato conseguimento dell'obiettivo, annunciato nel corso del Vertice mondiale dell'alimentazione del 1996, volto a ridurre il numero degli affamati e dei poveri del 50 per cento entro il 2015. Recentemente ho partecipato ad una riunione con il Direttore generale della FAO, Jacques Diouf, con il quale ho condiviso questa frustrazione perché, in effetti, non riusciremo a raggiungere tale obiettivo.

Come ho detto nella presentazione, l'assistenza allo sviluppo è in calo: mentre vogliamo fare di più, l'assistenza allo sviluppo diminuisce. L'assistenza alle attività agricole oggi dovrebbe coinvolgere il 78 per cento delle persone che vivono nelle aree rurali, ma se diminuisce diventa molto difficile individuare il modo per raggiungere quei poveri, visto che – appunto – non ci sono i fondi per realizzare i progetti. Noi, la Banca mondiale e tutte le istituzioni internazionali abbiamo il *know how* e le capacità tecniche, ma senza i finanziamenti non sarà possibile sviluppare alcun programma.

Il senatore Pianetta ha posto una domanda anche in relazione agli investimenti nel settore agricolo e alla possibilità di aumentarne l'efficienza.

Vi sono due questioni collegate a tale problema. Per quanto riguarda la produzione agricola sono d'accordo con il senatore Pianetta sul fatto che non si possa fare molto per migliorare l'efficienza, però quando si guarda ad un settore diverso, non all'agricoltura commerciale, ma alla piccola agricoltura rurale, si nota che vi sono persone con appezzamenti di terreno molto piccoli, che diventano ancora più piccoli a causa delle leggi sull'eredità: si tratta di un'altra questione sulla quale dovremmo porre la nostra attenzione. Quando un genitore muore, l'area viene divisa in pezzetti sempre più piccoli e alla fine gli appezzamenti non sono più coltivabili, sono troppo piccoli, non possono dare reddito all'agricoltore. Allora occorre coinvolgerlo in altre aree di attività: a questo serve il microcredito, a creare nuove opportunità per dare cibo ai poveri.

Va pure detto che in questi anni i paesi in via di sviluppo hanno dovuto affrontare alcune crisi molto rilevanti, a cominciare dal forte calo del prezzo di alcuni dei principali prodotti agricoli, come il caffè. I ministri delle finanze e degli esteri dei paesi poveri ci chiedono a che cosa serve varare misure di riduzione del debito estero se nel frattempo il prezzo del caffè si è dimezzato e non si aprono nuovi mercati di vendita. La globalizzazione ha aumentato ulteriormente il divario tra le due parti del mondo.

Per quanto concerne la domanda della senatrice de Zulueta, l'attenzione per le donne è molto forte. L'esperienza del microcredito è cominciata più di vent'anni fa, quando abbiamo sostenuto per tre volte le banche

del Bangladesh; oggi possono rivolgersi al mercato e prelevare da sole le risorse di cui necessitano. In Bangladesh abbiamo spostato l'attenzione dal microcredito ad attività di altro tipo perché oggi ci sono addirittura troppi attori attivi; comunque il microcredito è stato sicuramente uno dei nostri punti di forza.

Due sono le lezioni di trarre: la formazione di gruppi e la considerazione del lavoro delle donne. «Formazione di gruppi» significa che bisogna formare dei gruppi su tutto, sul credito, sull'acqua, sui mercati, in modo da permettere la partecipazione e la condivisione delle idee. Questo è un aspetto molto importante che replichiamo in tutti i progetti. Per quanto concerne la partecipazione delle donne, tutti i nostri progetti hanno una componente che si rivolge direttamente alle donne o alle attività femminili.

In una banca commerciale oggi la restituzione del debito dei poveri equivale più o meno al 99 per cento. In India, ad esempio, cerchiamo di sviluppare delle buone politiche con l'aiuto delle ONG che fanno da intermediario per i prestiti delle banche commerciali: è un'attività molto importante e sta diventando parte normale del processo. Così, quando andiamo via resta un collegamento molto importante tra ONG e banche commerciali, le quali hanno trovato il modo di aiutare i poveri. Infatti, si rendono conto che i poveri possono produrre utili, mentre invece dieci anni fa, se si chiedeva un prestito a una banca commerciale, venivano richieste garanzie specifiche in quanto mancava tutto, anche un pezzo di terra. Oggi si prestano soldi ai poveri perché il povero può produrre alcuni beni o sviluppare talune attività. Le donne, ad esempio, possono ottenere prestiti per acquistare le materie prime necessarie a produrre manufatti. Tutto questo oggi funziona.

Per quanto concerne la desertificazione, Bonn ha ospitato nel mese di giugno di quest'anno un *forum* dedicato a tale problema. La desertificazione o il degrado del territorio interessano una grande parte del mondo povero; infatti i poveri vivono nelle zone marginali, sulle montagne dove non c'è acqua, dove la terra non è ricca e dove per le coltivazioni ci si affida alla pioggia. In Africa, ad esempio, gran parte della popolazione vive a ridosso delle aree desertiche. Il degrado è legato al modo in cui la terra viene sfruttata e una delle più importanti iniziative intraprese ultimamente è la gestione dell'acqua piovana. C'è un sito *web* in cui potete vedere che cosa si sta facendo a tale riguardo. Usiamo le tecnologie locali e al contempo portiamo nuove tecnologie e aiutiamo le popolazioni ad organizzarsi per affrontare la mancanza d'acqua.

Un altro grosso problema riguarda le risorse disponibili. Tutte le convenzioni prevedono finanziamenti: noi siamo responsabili della Convenzione sulla desertificazione, ma i finanziamenti affluiscono molto lentamente. Abbiamo ricevuto aiuti da qualche Governo, ad esempio da quello italiano, che apprezziamo moltissimo, però gran parte dei nostri progetti riguarda le terre aride che rappresentano una grossa porzione delle nostre attività.

Il senatore Magliocchetti ha fatto una domanda sulla globalizzazione, la nuova economia che si sviluppa sempre più a discapito delle popolazioni più svantaggiate. Per tornare a quanto detto prima, noi ci preoccupiamo soprattutto degli 800 milioni di esseri umani che soffrono la fame: quello è il nostro *target*.

Se considerate che vi sono 3 miliardi e mezzo di poveri nel mondo, potete notare che il divario tra coloro che dispongono di risorse e coloro che non ne dispongono sta crescendo sempre di più. Senz'altro bisognerà fare qualcosa.

La globalizzazione ha provocato crisi in numerosi paesi a causa di una cattiva gestione delle risorse, come è accaduto in Russia o in Brasile. Anche la crisi asiatica di qualche tempo fa è stata una conseguenza della globalizzazione: si trattava di paesi che erano stati spinti ad aprire le loro economie senza avere la possibilità di gestire in maniera corretta le risorse. Chi subisce le conseguenze di questi squilibri sono soprattutto i poveri. Ad esempio, coloro che avevano abbandonato le zone rurali per andare a lavorare in città, e che quindi inviavano a casa il denaro guadagnato, con il crollo dell'edilizia sono dovuti tornare nelle proprie terre. A ciò si è aggiunta la svalutazione, per cui anche le risorse accumulate per coltivare la terra hanno perso valore. Si tratta di un'economia dove non vige alcuna regola.

Nell'economia internazionale – ripeto – non vi sono regole e si dovrà senz'altro intervenire, ma forse dovremmo aspettare l'impulso dell'Italia e di altri paesi per affrontare tali problemi nell'ambito delle riunioni e dei vertici del G7, e ci auguriamo che l'Italia possa farlo.

Quanto alla diminuzione degli aiuti, infine, credo che il Governo italiano possa esserci di grande utilità. L'Italia ha mantenuto, anzi a questo punto ha anche elevato il suo livello di aiuti, mentre molti altri paesi si sono tirati indietro, diminuendo i loro contributi: occorre, pertanto, esercitare pressioni su di loro, perché senza questi aiuti gran parte delle attività non potranno essere portate avanti. Infatti, sono state dimezzate le risorse che affluiscono alle Nazioni Unite rispetto a qualche anno fa. È quindi enormemente difficile poter rispettare gli obiettivi in queste condizioni.

PRESIDENTE. Ritengo di interpretare il pensiero di tutti i colleghi senatori, e particolarmente quello del presidente, senatore Migone, nel ringraziare il dottor Al-Sultan e i suoi collaboratori per questa audizione.

Saluto anche il nostro ambasciatore Berlinghi presso le Organizzazioni delle Nazioni Unite in Roma, qui presente.

A questo punto, mi permetto un pensiero finale. Viviamo l'atmosfera prenatalizia; i *mass media* hanno informato che il cittadino italiano spenderà per questo Natale molto più degli anni precedenti. Ebbene, dopo la sua esposizione, dottor Al-Sultan, e gli immani problemi che lei ha posto in evidenza, ci viene un po' di tristezza a pensare agli 800 milioni di persone che non hanno il cibo sufficiente per vivere. Qualche volta i cittadini italiani si meravigliano del fatto che il Papa rammenti ad ogni piè sospinto, in modo quasi martellante, il concetto della solidarietà mondiale

verso i popoli che soffrono: ecco, oggi ciò assume importanza ed eccezionale gravità, almeno dal punto di vista morale. Anche per questo possiamo ringraziarla, dottor Al-Sultan, per quello che fate nella vostra infaticabile missione di carattere umanitario.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,25.

